

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta in trimestre duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CONCESSIONE DELLE FERROVIE

da Napoli all'Adriatico.

III.

Chi osservi il tracciato delle linee che la Società Talabot e C. deve costruire a tenore della concessione da essa ottenuta, non può non accorgersi di tre inconvenienti:

1° Napoli non si trova in comunicazione diretta coll'Adriatico, ma per arrivarvi deve percorrere un giro vizioso e troppo lungo — passando o per Salerno e Foggia, per arrivare a Barletta; ovvero per Capua e Sora onde pervenire al forte di Pescara. Né per l'una, né per l'altra di queste vie essa viene a trovarsi in comunicazione diretta con un porto principale e vicino dell'Adriatico;

2° Provincie e vallate importanti si trovano del tutto escluse dal movimento ferroviario. A tali condizioni sarebbero infatti condannati tutto l'Abruzzo ulteriore, quasi tutta la provincia del Molise, rasentata appena dalle rotaje alla sua estremità sulla sponda adriatica, le vallate del Sangro e del Biferno, i territori di Campobasso, di Ariano, di Benevento, e la più gran parte della Basilicata;

3° Punti importantissimi pel commercio si troverebbero fuori della rete ferroviaria: tali sarebbero principalmente Gallipoli e Manfredonia.

Ora, quanto interessi all'avvenire di Napoli una via che conduca direttamente all'Adriatico, non occorre neppure dimostrare: basta ad accennarlo la denominazione stessa che si volle dare alle linee concesse alla Società Talabot e C. chiamandole ferrovie da Napoli all'Adriatico.

La relazione della Commissione istituita dal signor De Vincenzi, tenendo conto della necessità di tracciare la più rapida linea di comunicazione fra Napoli e l'Adriatico, e in pari tempo mirando a condurre questa linea in guisa da ravvivare il movimento industriale e commerciale nelle varie contrade degli Abruzzi, di Campobasso e di Benevento, ha trovato che la ferrovia condotta per la valle del Biferno e innestata a Cancello colla linea esistente di Capua, con una breve diramazione a Benevento, toccando Campobasso e Larino, soddisferebbe a tutti gli indicati interessi.

Rispetto all'Abruzzo ulteriore una linea che spiccandosi da Popoli dalla ferrovia Ceprano-Pescara, già addossata alla società Talabot, per Aquila e Rieti, raggiunga a Terni la ferrovia che ora è in costruzione fra Roma ed Ancona, è indicata tanto per abbreviare sensibilmente le comunicazioni fra l'Italia meridionale e la settentrionale-orientale — fra il Tirreno, Ancona, Venezia e Trieste — come per rianimare gli interessi della gran vallata del Pescara, e per stabilire un diretto rapporto fra Roma, capitale, e tutto il versante orientale dell'Appennino meridionale.

Infine congiungere Gallipoli, mediante un breve tratto fino a Lecce e Manfredonia con un ramo a Foggia, col gran sistema delle ferrovie italiane, è un bisogno pel commercio, un dovere pel governo, e un interesse per la stessa Compagnia concessionaria; tanto più che questi due tronchi non arrivano a una cinquantina di chilometri sommati assieme.

Ma queste linee di secondo, di terzo ordine, che noi abbiamo accennate come indicate dalle condizioni topografiche e dai rapporti del commercio e dell'industria, se non vengono addossate alla Compagnia concessionaria delle linee principali, difficilmente potranno aver vita. Perocché per loro stesse non presentano condizioni assai larghe di prosperità, laddove congiunte in un sol sistema colle maggiori ferrovie, nella massa dei prodotti rappresentano la loro parte equivalente di beneficii, tenendo calcolo anche del maggior movimento che fanno confluire sulle linee principali; e rappresentano spese minori di costruzione e di servizio appunto perché connesse a un sol sistema, e dipendenti quindi da una unica amministrazione.

Perciò una ragione appunto di equità vuole che la società Talabot e C. dal momento che ha ottenuto la concessione per un periodo così lungo delle maggiori linee, sia anche obbligata a costruire quelle diramazioni che sono richieste dagli interessi locali, che presentano una prospettiva più ristretta di beneficii, ma che non pertanto il governo deve curare siano effettuate affine di ripartire equabilmente i beneficii delle ferrovie, e dare un generale sviluppo al commercio.

Certamente bisogna accordare un periodo più

lungo di tempo alla costruzione di queste ramificazioni secondarie. Ma non si deve perdere di vista che nessuno può costruirle coll'eguale profitto che ci deve trovare la Società che ha le linee maggiori, di cui quei rami debbono essere tanti influenti. Né si deve altresì dimenticare che le società concessionarie delle maggiori linee non si prestano mai spontaneamente a dar vita alle linee secondarie se non vi sono astrette da un contratto sotto comminatoria di grave multa. — La Società francese delle ferrovie di Lombardia e dell'Italia centrale ce ne porge in questi giorni una prova tentando di sottrarsi alla costruzione dei tronchi da Lecco a Bergamo e da Coccaglio a Treviglio, ferrovie da cui uno dei più industriosi territori italiani attende grandi servizi.

Vogliamo sperare che queste ragioni saranno valutate equamente dal Parlamento, in modo che gli interessi locali non vengano sacrificati né agli interessi generali, né alla cupidigia di smisurate speculazioni.

Che diremo ora delle garanzie e degli altri patti che il governo acconsente alla società Talabot e C.?

A prima giunta si rileva una contraddizione che cagiona non poca sorpresa. Il governo garantisce alla società l'interesse del 6 per cento per tutta la durata della concessione (99 anni), e dippiù anche un due per cento all'anno per l'ammortizzazione. Guarentito il due per cento d'ammortamento, è evidente che in capo a cinquant'anni tutte le azioni saranno estinte e il capitale rimborsato agli azionisti. Dunque, dopo i cinquant'anni lo stato dovrà ancora essere responsabile verso i soci impresarii dell'interesse del sei per cento del capitale rappresentato dai valori mobili ed immobili della società? — La guarentigia dell'interesse accordata dal governo non dovrebbe restringersi nei limiti del necessario per assicurare il concorso dei capitali all'impresa?

Il governo si è incaricato altresì di una sovvenzione di 30 milioni in dieci rate mensili, a patto che i lavori compiuti equivalgano sempre al doppio dell'esborso del governo. — È questa una condizione che dispensa i soci dal fare anticipazioni di sorta sulle spese, perché una volta divisi

i lavori in tanti piccoli appalti o contratti a cottimo, e stabilite le rate successive dei pagamenti, ognun vede che la rate della sovvenzione governativa e la progressiva vendita delle azioni alle Borse europee verranno a coprire le spese.

Senza dubbio in un momento in cui con 73 franchi si comprano 5 lire di rendita, bisogna credere che i capitali scarseggino o che siano molto restii a tentare le pericolose vie della speculazione. — Né noi abbiamo dimenticato, d'altra parte, i gravi disinganni e le funeste conseguenze a cui ne trascinarono più d'una volta le concessioni accordate a compagnie nazionali, larghe sovente di promesse, ma non sempre egualmente dotate di capitali. Sappiamo che lo spirito di associazione non è ancora entrato nelle abitudini dei popoli italiani e quindi alle grandiose imprese, malgrado la più larga prospettiva di beneficii, vediamo quasi sempre mancare un concorso adeguato di azionisti. Infine comprendiamo che nel contratto in questione ci possono essere entrate delle viste politiche, che s'abbia cioè avuto di mira di rendere direttamente solidali dei nuovi destini d'Italia i maggiori capitalisti francesi, inglesi ed olandesi — cointeressati nel contratto — e annodare così una alleanza finanziaria.

In breve: è questione suprema per l'Italia il più celere compimento delle maggiori sue linee ferroviarie — è perciò di somma importanza l'assicurarne la più sollecita e solida costruzione — è evidente che solo una società fornita di mezzi colossali può assumere sei o settecento chilometri di ferrovia che richiederanno al loro compimento ed armamento quattro o cinquecento milioni — è ovvio al postutto che per un affare di tali dimensioni si debbano richiedere nei concessionarii condizioni eccezionali di solidità.

Ma gli interessi particolari non si debbono sacrificare a interessi superiori, quando si può anzi coordinarli con questi; e soprattutto in un affare che decide dell'avvenire economico e industriale dell'Italia non si devono sacrificare gli elementi della futura prosperità all'avidità di speculatori esteri.

Il Parlamento è chiamato a decidere la controversia; noi dal canto nostro abbiamo adempiuto a un preciso dovere, mettendo in evidenza gli interessi delle varie zone delle provincie meridionali perchè siano equamente valutati e soddisfatti.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 17 giugno.

Dai miei dispacci di sabato e domenica avrete veduto a qual punto trovisi la questione del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Ecco ora a darvi alcune spiegazioni che completeranno le notizie telegrafiche.

La Francia riconoscerà i fatti compiuti in Italia, puramente e semplicemente; escludendo perciò ogni vincolo che potesse cambiare l'indirizzo della nostra politica nazionale — il documento diplomatico riguardante questo atto importante, e che recherà domani Vimercati, sarà espresso nei termini indicati dalla *Patrie* in un articolo ufficiale, il quale acquistò poscia forma ufficiale nelle colonne del *Moniteur* che lo riprodusse domenica scorsa. Vi sono nondimeno alcune parole, per pu-

ra forma, riguardanti Roma e Venezia, ma queste, se sono bene informato, appartengono al verbale del protocollo diplomatico, e non alla formula del riconoscimento, quali articoli condizionali di esso. — Quanto a Roma poi, credo essere in grado di affermare che venne richiesto il nostro Governo da Napoleone, se non avessimo l'intenzione, a certa epoca non lontana, di aggredire Roma. A tale domanda il presidente del Consiglio, barone Ricasoli, rispondeva: *Non solo il Governo di S. M. il Re non avrebbe aggredito il patrimonio di S. Pietro, che trovasi tuttora sotto la giurisdizione del Pontefice, ma credeva un tal atto pernicioso all'Italia* (1).

La risposta fu felice, diplomaticamente parlando, imperocchè, nel rispettare le suscettività dell'augusto protettore del Papa, il presidente dei Ministri lascia a se stesso libera l'azione, in futuro; nel caso cioè, che le mene di qualche partito estremo, o quelle dei borbonici e dei legitimisti francesi gettando lo scompiglio nel cuore della Penisola, e mettendo perciò in pericolo non solo la vita e le sostanze dei cittadini, ma minacciando puranco di turbare l'ordine e la pace del Regno e di Europa, il nostro Governo credesse opportuno di arrendersi alle preghiere ed ai voti di quei disgraziati popoli ancora soggetti alla tirannia clericale, alle vessazioni dei mercenarii di Antonelli e Merode ed al coltello dei briganti del Borbone, occupando quelle provincie romane e lasciando libere le popolazioni di pronunciarsi per quel governo che meglio crederanno.

Io credo che appena verrà conosciuto il senso del documento ufficiale che reca Vimercati, il barone Ricasoli annuncierà il giorno stesso alla Camera la lieta novella.

Minghetti partì ieri per Bologna ove resterà sino a domani — Peruzzi recossi egualmente ieri a Milano ed oggi trovasi a Genova.

Per quanto ho potuto raccogliere, Minghetti non rimarrebbe molto tempo al ministero. Credo avervi detto che quest'uomo di Stato ambiva di essere elevato al posto del conte di Cavour. La chiamata del Ricasoli per ricomporre il ministero distruggendo questa sua speranza, egli fece ogni suo sforzo per entrare agli Affari Esteri, cedendo gli Interni a Ricasoli. Capiva benissimo che restando all'Interno egli si sarebbe trovato in una falsissima posizione, dalla quale non avrebbe potuto trarsi che colla rinunzia del Portafoglio. Credo non errare asserendo questi fatti.

Non si è ancora deciso chi sarà il segretario generale agli Esteri. Le probabilità maggiori stanno per Celestino Bianchi, benchè io non lo creda idoneo a codesta carica. Intanto Carruti rimane al suo posto ancora per un mese.

Il così detto terzo partito, o per meglio dire gli amici di Rattazzi si sono pienamente posti d'accordo per dare, secondo l'esplicita intenzione dell'onorevole presidente della Camera, il massimo appoggio a Ricasoli ed agli uomini chiamati al governo. Questa determinazione non è stata presa spensieratamente — anzi tratto la è conseguenza di un caldo invito superiore, quindi delle circostanze in cui versa il paese. Primo dovere era quello di concorrere, tutti indistintamente, ad affermare colla conciliazione dei partiti, se non in tutto almeno in parte, i fatti compiuti, ed impedire una opposizione troppo violenta ed inopportuna, che scemasse all'estero quella fiducia tanto necessaria in questo momento al nostro Credito. Un'ultima riflessione poi, quella di una probabile futura combinazione Ricasoli-Rattazzi terminò di convincere gli avversarii del conte di Cavour, che disconoscere il presente governo sarebbe

(1) Ciò conferma la lettera da Torino pubblicata nelle recentissime d'ieri, lettera che non ci veniva dal nostro ordinario corrispondente.

La Direzione.

stato lo stesso che rendersi impossibili in futuro, e forse cagionare la bancarotta dello Stato.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 14 giugno.

Non ho che a segnalarvi la persistenza delle voci che corrono: siamo alla vigilia del Riconoscimento; domani uscirà nel *Moniteur* — Per me, credo si vada un po' troppo in fretta — io non so dirvi nulla di positivo — le probabilità sono per il differimento di parecchi giorni. L'Imperatore vorrebbe aspettare il termine della sessione Legislativa per non suscitare nel seno di questa assemblea — dove l'Italia conta molti nemici — nuove irritanti discussioni.

I negoziati sinora hanno avuto ottimi risultati — nessuna seria difficoltà s'è sollevata. Le riserve intorno alla questione Romana e Veneta sono appianate — il signor De Thouvenel ha saputo trovare espressioni che scansarono le difficoltà, e non compromettono la politica francese.

Il *Giornale Ufficiale* si esprimerebbe a un dipresso in questi termini « La Francia riconosce in Regno d'Italia il Piemonte, e le provincie unitesi al medesimo dopo la pace di Villafranca ».

Le restaurazioni impossibili, le condizioni inaccettabili, sono o sogni o desiderj di alcuni partiti.

Alcuni si preoccupano dell'atteggiamento dell'Austria dirimpetto alle deliberazioni del Governo Francese. Dubitano che il gabinetto di Vienna non dichiarò violato il trattato di Zurigo. Pare che non abbiano torto di occuparsene.

Fino ad oggi l'Austria si è appoggiata al trattato di Zurigo, ha creduto fosse del suo amor proprio farlo rispettare, e di tratto in tratto il signor di Metternich si volgeva a Thouvenel per ricevere la dolce promessa che la Francia non si sarebbe discostata dalle basi di questo trattato. Fino ad oggi l'ambasciatore Austriaco ottenne risposte conformi all'interesse del suo governo — e sarà così dopo il riconoscimento del Regno d'Italia?

La Francia abbracciando questo partito ha la pretesa di non violare il trattato di Zurigo, ed ha una pronta risposta alle osservazioni dell'Austria.

Le ricorderà come riguardo alle popolazioni dei Ducati e delle Romagne fosse stipulato che non porterebbero violenza alla forma del governo; che per conseguenza sanzionare il grande atto del Regno d'Italia è entrare nello spirito e nella lettera del Trattato. Riguardo agli altri stati Italiani di cui non fa cenno il trattato, la Francia resta nella sua libertà d'approvare le loro annessioni al Piemonte. Forse nell'interesse della Pace Europea l'Austria si appagherà di codeste ragioni, ma essa rinfaccerà alla Francia d'aver richiamato il suo ambasciatore da Torino, e d'aver rotte le relazioni diplomatiche col Piemonte in seguito all'invasione degli Stati Romani, mentre oggi per lo contrario la Francia approva quest'atto. Quali sono i fatti posteriori che lo giustificano?

Vi faccio osservare che codeste considerazioni non sono riflessioni personali, ma riassumono gli Atti della Diplomazia Austriaca intorno alla questione Italiana.

Il Direttore Politico del *Pays*, il signor Paulin Limayrac, inaugura la sua nuova redazione con un importante articolo semi-ufficiale intorno alla questione della Siria. Questo Articolo che il *Constitutionnel* ha avuto ordine di riprodurre, e che voi leggerete forse domani nel *Moniteur* merita d'esser notato. Il Governo si sforza di provare che nelle conclusioni della conferenza di Costantinopoli, la sua politica non ha toccata una sconfitta. Ma codesto non è — devo dirlo — il sentimento universale in Francia, e voi lo capirete benissimo, da ciò che se in alcuni punti la Politica Francese ha trionfato, nella scelta del Capo del Governo del Libano ha compiutamente naufragato.

Il corpo Legislativo si occupa di un affare, che minaccia, secondo quanto si dice, di diventar bur-

rascoso. Si tratta di un prestito di nove milioni che la Città di Lione domanda facoltà di contrarre.

Il signor Giulio Favre prenderà la parola in favore di quello di Parigi.

Non sono in grado di dirvi se il corpo Legislativo compirà i suoi lavori pel 20 del corrente mese, giorno stabilito per la proroga dell'Assemblea, ma pare probabile.

I signori Beau e Dumineray, libraj editori del famoso opuscolo del Duca D'Annale, a cui il governo aveva tolto i brevetti, hanno ottenuto, dopo molte sollecitazioni in loro favore, la facoltà di venderli.

Il signor Mirès, il di cui processo sarà portato dinanzi alla Polizia correzionale Giovedì prossimo, fu tradotto jeri, 13, alla sua casa della via Richelièu. Egli ha compulsato i suoi libri sotto gli sguardi assidui degli Agenti di Polizia, i quali, ad onta della sua istanza per essere lasciato solo, non lo perdettero di vista neppure un momento, e in ciò usarono tanto maggior cura, quanto più calore egli poneva nella sua domanda.

Al fraterno e simpatico saluto che la gioventù di Francia mandava non è guari alla gioventù d'Italia, gli studenti dell'Università di Pavia rispondevano con un indirizzo improntato di sensi non meno nobili nè meno generosi.

Questo indirizzo è già coperto e va coprendosi di numerosissime firme, e si spera che come a Pavia o Milano così troverà larga adesione fra la gioventù tutta, studiosa o no, delle altre parti d'Italia; nè noi crediamo esservi luogo a ciò di raccomandazione alcuna.

L'indirizzo è il seguente:

LA GIOVENTÙ D'ITALIA

ALLA GIOVENTÙ DI FRANCIA.

Se alcuna dolcezza poteva lenire il nostro profondo dolore nazionale, era questa fuori di dubbio la vostra fraterna parola di conforto, o generosi giovani di Francia. Essa suona simpatia al nostro cuore, come la cara voce di una stirpe sorella. Oh! le genti latine conservano nell'intimità dell'anima la santa ricordanza della culla che ebbero comune; hanno un solo pensiero, una sola vita, un solo destino; esultano delle medesime gioie, compiangono le stesse sventure; sentono l'istinto secreto che le porta a ricongiungersi in una sola famiglia; le diverse vie, che Iddio ha segnato al loro cammino, mettono capo a un'unica meta. Questa meta voi l'avete intraveduta, voi l'avete effigiata, in modo profetico, nell'89 e, più ancora, nel 48. Voi avete scritto e annunziato ai popoli, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo, il Vangelo della nuova era; e i popoli si posero in cuore il nuovo Verbo, germe fecondo che, a somiglianza del simbolico granello di senape del vangelo antico, crescerà rigoglioso e darà frutti di libertà. Nel 48, così bello e così poetico, voi avete concepito, e l'immortale Lamennais ha formulato il programma di unione delle stirpi latine. L'opera vostra non andrà perduta.

A voi, o generosi, era fidata la continuazione di un rinnovamento politico, sociale e civile, inaugurato in antico da noi. Parigi sottentrava a Roma antica; ereditava la sua missione inciviltatrice, la egemonia del mondo. La civiltà mutò il centro e il focolare, da cui irradia le nazioni; ma non poteva altrove brillare e non brillò che fra le genti latine. L'Italia sentì, prima di ogni altro paese, il calore e la luce avvivatrice che veniva dalla Francia; mise la prima il comunicato anelito della nuova vita; e, come a significare una fraternità imperitura, largì i primi allori al gio-

vine Napoleone, come la Francia antica gli aveva dati al giovane Cesare. La battaglia di Marengo preludeva alla giornata trionfale di Magenta. Entrambe suggellarono e fecero col sangue il patto della nostra alleanza contro barbari e oppressori.

Noi vi ricambiamo amorosamente il saluto da una tomba, intorno alla quale ci raccoglie concordia una forte mestizia, e l'indomata carità della patria; e alla patria, siate certi, facciamo voto di consecrare anima e braccio, affetti e pensieri. Così detta il dovere, la nota regolatrice di ogni nostra armonia. La morte del magnanimo che ci ha guidati, novello Mosè, sino al limite della patria fatale, ci addolora, non ci sgomenta; non che scemi, accresce anzi il nostro coraggio e la nostra fede. Gli individui passano, i principii s'infuturano nell'umanità. Fu severo, ma fors'anco provvido consiglio di Dio quello di rapirci l'uomo grande che lagrimiamo estinto: acciò che tutti non ci riposiamo troppo fidenti nel senno vegliante di un solo; acciò che ciascuno di noi, nella tenue misura delle sue forze, ponga mano all'opera della rigenerazione nazionale.

I sommi individui sono necessari nei periodi d'iniziazione, quando le cieche moltitudini non saprebbero altrimenti governarsi e fare da sè; cessano di essere tali non appena quelle diventano popolo, e hanno una vita, una coscienza, un ideale.

Il nobile consentimento di dolore degli Italiani fa manifesto che sono omai un popolo. E per un popolo il genio, si può dire, non muore mai; quando egli chiude gli occhi alla luce, incomincia una vita superiore, la vita verace: la tomba gli è nuova culla. Dante scriveva nel secolo XIII: egli, a parlar proprio, vive nel nostro. La piccola patria fiorentina lo scherniva e lo sbandeggiava; la grande patria italiana lo venera, e gli decreta una festa centenaria.

I raggi più puri e più vivi del genio escono dalle fessure di un feretro o di un'urna. La tomba di Cavour, come la tomba di Dante e di Machiavelli, fatta ara luminosa, rischiarerà le due vie che menano a Roma e a Venezia. Stretti intorno al Re galantuomo, noi entreremo vittoriosi e nell'una e nell'altra città.

Rassicuratevi. L'ultima parola di Cavour è profetica, come il vaticinio del moriente eroe d'Omero. Rassicuratevi: tutto è salvo.

Dalla Università di Pavia, 14 giugno 1861.

(Seguono le firme degli studenti)

Notizie Italiane

Ci si scrive da Torino che a Firenze furono rotte le finestre del palazzo Gerini — una delle code che fece la dimostrazione reazionaria del *Corpus Domini*. Lo stesso si fece a un certo Cecchi, olim navicellajo dell'ex-granduca.

L'arcivescovo di Siena sospese a *divinis* il canonico cappellano militare mons. Paranchi perchè disse la messa a cielo aperto, solennizzando la festa nazionale.

— L'Espero dice che in uno dei primi consigli tenuti dal rinnovato ministero sia stato risolto di procedere con più sollecitudine all'unificazione dell'amministrazione delle provincie napoletane e siciliane, e di fare scomparire quegli avanzi di autonomia che finora s'erano mantenuti con pregiudizio di quella unità d'indirizzo politico che non vuol essere mai perduta di vista anche nel più largo scentramento amministrativo.

— Scrivono da Padova, 11 corrente, alla *Sentinella Bresciana*:

La Polizia imbestialita per la dimostrazione avvenuta il 7 alla chiesa del Santo, e per la propria impotenza ad impedirli o reprimerli, citò a comparsa ben 200 persone; ma i più non si presentarono. Il comm. superiore Hoffmann dà ordini severissimi a' suoi cagnotti;

intanto che questi corrono di sù e di giù per la città per arresti, tranquilla e sicura la popolazione, il 9, domenica, si avvia, vestita a bruno, al cimitero. La polizia accorre con grande apparato (distaccamenti di cavalleria erano stati appostati nelle vicinanze), sbanda i gruppi di popolo che si dirigevano verso quella meta, giunge sul luogo, chiude il cancello del cimitero, coll'intenzione di arrestare tutti gli entrati; ma visto che son 300 e più, smette l'ardore, e si accontenta di farsi comunicare il nome di ciascuno all'atto che esce.

Ora si avvia regolare processo col solito accompagnamento di arresti e di perquisizioni; ma gli abiti a lutto durano tuttavia, essendosi risolto di portarli per dieci giorni.

Ieri (10), il principe d'Assia, generale austriaco, imbandì a Strà un pranzo di gioia per la morte di Cavour; 80 erano i coperti; si fecero brindisi alla fortuna dell'Austria, che vide finalmente soccombere il suo più acerrimo nemico.

Notizie Estere

La *Perseveranza* ha da Parigi, 14 giugno: Si considera come certo che il sig. Lavalette lascerà definitivamente il posto di Costantinopoli, e si spande la voce che potrebbe succedergli, in qualità di ambasciatore in quella capitale, il generale Beaufort d'Hautpoul, il quale conosce perfettamente l'Oriente, e vi è molto stimato. Però se qualche cosa potesse porci in guardia contro questa notizia, sarebbe lo stato attuale della Turchia, stato il quale è abbastanza critico per lasciar supporre che si eviterà più che sarà possibile ogni complicazione di natura tale da aumentare le difficoltà. Ora, noi crediamo che il ritiro del signor Lavalette, nel punto in cui la malattia del Sultano è causa di seriissime inquietudini, sarebbe un fatto da evitare. Pretendesi pure che le ultime notizie risguardanti il Sultano erano tanto cattive, che non se ne permetteva neppure la pubblicazione.

— Un carteggio da Pesth alla *Perseveranza* completa le scarse notizie telegrafiche che giungono dall'Ungheria. Esso annuncia che la discussione sui paragrafi dell'indirizzo procede alacramente. Nella tornata del 10 si è giunti al trentaduesimo paragrafo, e la maggioranza, respingendo le varie emende proposte, votò per la semplice adozione del testo di Deak. Alcuni passi dell'indirizzo diedero luogo ad una discussione assai viva, e specialmente quello che accenna alle varie nazionalità del paese. Pose fine al dibattimento un progetto che il barone Giuseppe Eötvös depose sulla tavola della Camera, in cui si propone la nomina di una commissione di 27 membri allo scopo di esaminar bene la quistione delle nazionalità e di preparare i lavori preliminari, i quali possano servire di base alla Dieta, nel momento che darà opera alla soluzione di una questione di sì alta importanza.

Il progetto di Eötvös senza dubbio verrà accettato, e una volta regolata definitivamente tale quistione, si potrà dire di avere riportato una grande vittoria sopra l'Austria, fabbrica-trice instancabile di antagonismi.

— In Germania fu accolto malissimo il discorso romantico e alla medio evo testè pronunciato da re Guglielmo di Prussia. Vi si è trovato troppo spreco di grazia di Dio, di diritto monarchico degli avi, e l'opinione pubblica ne fu rivolta al punto che ora, stando a un carteggio dell'*Havas*, gli occhi che prima si eran rivolti verso Guglielmo I, come al solo degno d'essere investito dalle nazioni germaniche del potere centrale, si sono posati sopra un altro sovrano più atto alla gran parte assegnatagli dalla volontà nazionale. La Prussia, che poteva così facilmente conquistare il

primato della Germania, deplorerà un giorno d'aver avuto un re che non comprese il suo tempo.

Cronaca Anticoma

Lunedì 24 corrente avverrà la inaugurazione, e il collocamento della prima pietra della Nuova Strada che da Foria condurrà alla Marina.

La cerimonia avrà luogo alle ore 11 antim. nel locale attiguo al Mercato di Foria, che si trova appena oltrepassata la strada proveniente da Porta S. Gennaro.

Vi assisteranno il Luogotenente, e le altre autorità cittadine e governative, nonché buon numero d'invitati.

Ieri ai funerali del conte di Cavour si tentò da tre o quattro individui di far nascere un subbuglio, con insulti e provocazioni alla mestizia e alla solennità di quel rito. Le guardie di pubblica sicurezza misero le mani sopra il più ardente di quei pochi eccitatori — e sappiamo di positivo ch'esso fu riconosciuto per un soldato dello sciolto esercito Borbonico.

Nella notte di ieri si sono consumati quattro furti. Dietro indizj raccolti, la Questura riesce ad operare l'arresto dell'autore di uno di essi, intossico a cui si trovarono armi, e l'orologio di oro rubato.

Nel Quartiere Pendino alcuni ladri tentavano con false chiavi, e ordigni da fabbro-ferraio di aprire lo studio del negoziante sig. Michele Castellano. Ma nell'udire il passo di una pattuglia che s'avvicinava, si diedero alla fuga lasciando nella toppa le false chiavi e per terra i grimaldelli, di cui intendevano servirsi.

A Portici l'altr'ieri, Martedì, sul pomeriggio scoppiava un violentissimo incendio che poteva produrre serie conseguenze, e danni gravissimi. Per buona sorte la solerzia di tutte le autorità, lo zelo e la premura della Guardia Nazionale, accorsa in gran numero, riusciva a dominarlo, e ad estinguerlo.

Veniamo assicurati che presso il Comune di S. Anastasio, sulle circostanti colline, siasi agglomerato un forte numero dei soldati dello sciolto esercito Napoletano, che ora sono chiamati alle bandiere, e che rifiutano di rispondere all'appello. Questa banda però non ha commesso alcun atto di reazione, né sollevato alcun grido di ribellione — solo persiste nel suo rifiuto.

Per ciò appunto prima di adoperare la forza per indurli ad obbedire alla legge, si sarebbe deciso di esaurire tutte le vie della persuasione, e si avrebbe fondata speranza ch'esse possano bastare per ricondurli al dovere.

RECENTISSIME

— La Gazzetta di Torino del 17 scrive:

Possiamo assicurare che il Governo ha ricevuto per dispaccio telegrafico la notizia ufficiale del riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia.

— Assicuratevi ne' circoli di Parigi che la Russia e la Prussia non tarderanno a seguire l'esempio della Francia riconoscendo il Regno d'Italia. Ed aggiungesi che non vi metteranno condizione di sorta.

— L'Evening-Star ci dà alcuni nuovi ragguagli sulla circolare spedita dal sig. Thouvenel a proposito del riconoscimento del regno d'Italia: questo dispaccio terminerebbe colla proposta di un congresso al quale sarebbe sottomessa la soluzione della questione romana. Il governo del papa rifiuterà naturalmente di aderire a questo progetto.

— Il generale Ricotti Magnani è nominato alla direzione delle armi speciali nel dicastero della guerra in sostituzione del generale Pettinengo che si è ritirato.

Leggiamo in un carteggio torinese del 16:

Annunciasi da ogni parte, e persone venute recentemente da Roma confermano la notizia, che la malattia del Santo Padre è tale da ispirare serie apprensioni: a noi pare superfluo il farvi rilevare l'importanza di un tal fatto.

— Da una lettera da Roma del 12 veniamo a sapere che tutti i busti in marmo dei Papi, esistenti nel Salone dell'Accademia di S. Luca, erano stati trovati il giorno innanzi con larghe e lunghe cravatte tricolori al collo.

— Il famigerato Maniscalco è giunto in Roma dove vanno in questi giorni concentrandosi i più feroci reazionari e i capi principali del partito legittimista.

— Il Principe Napoleone, secondo scrivono da Parigi, continuerà il suo viaggio essendogli stato mandato contrordine al richiamo. Questo contrordine sarebbe venuto per lo scioglimento oramai definitivamente assicurato dalla questione Italiana.

I rappresentanti di Pesth hanno presentato alla Camera dei deputati un indirizzo sulla questione delle imposte, che furono ripartite, essi dicono, dai ministri dell'assolutismo. Aggiungono che i patrioti sono indignati di vedere il suolo della patria scelto per teatro di predilezione di mercenari affamati. I mezzi barbari che impiega l'Austria per procurarsi denaro le potrebbero benissimo essere funesti e sollecitare la sua rovina.

— Un carteggio da Monaco, Baviera, in data del 14, alla Perseveranza reca che il ministro della guerra, tenente generale Luder, venne, dietro replicate sue istanze, messo in riposo, e che in sua vece è stato nominato il generale maggiore Maurizio Spies.

— Un'altra notizia importante, prosegue il carteggio, è l'ordine del nuovo ministro della guerra di mandare alle case loro 32 uomini per compagnia in congedo illimitato, cosicché il nostro esercito passa sul più ampio piede di pace. La Borsa a queste notizie operò un rialzo.

Pare che il progetto di legge per la concessione delle ferrovie da Napoli all'Adriatico alla Società Talabot, De la Harle, Salamanca o Soci non passerà in discussione alla Camera, avendo la Società stessa rifiutato di accettare le modificazioni proposte dalla Commissione degli uffizi della Camera. Diamo questa notizia con tutta riserva.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 19 — ore 10 pom.

Torino 19 — ore 1, 55 pom.

Parigi 19 (mattina). L'Imperatore Napoleone nel 1.º Luglio sarà a Vichy, dove si riuniranno alcuni grandi personaggi.

Thouvenel in una circolare diplomatica esprime una speranza di conciliazione nella questione Romana.

Corre voce che un congresso di Potenze avrà luogo per gli affari della Penisola.

La questione Romana sarebbe lasciata fuori nel riconoscimento del Regno d'Italia (1).

Madrid 18 — Il governo dichiara di voler seguire la neutralità adottata dalla Francia negli affari di America.

(1) E con ciò restano completamente distrutti gli antecedenti telegrammi della stessa Agen-

zia che condizionava il riconoscimento ad alcuni patti imposti dalla Francia appunto relativamente alla questione Romana — Pare dunque che non ci siamo ingannati nel porre in guardia i nostri lettori contro quelle asserzioni.

LA DIREZIONE

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 (sera tardi) — Torino 19 (9 9 ant.)

Parigi — Pesth 18 — Alla Camera dei Magnati il Cardinale Scitovsky ha propugnato caldamente la necessità di una conciliazione con le leggi del 1848.

Parigi 19 — Il progetto di legge sulla stampa fu adottato all'unanimità.

Marsiglia — Beyrout — Fuad ha percorso i distretti dei Drusi invitandoli alla tranquillità. In un villaggio i Drusi hanno demolito tutte le case — L'Amiraglio Chopart è giunto: — formasi una nuova divisione navale.

Napoli 20 — Torino 19 (6. 50 pom.)

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato, senza modificazioni e dopo vivace discussione, il progetto di legge per l'unificazione dei debiti pubblici dello Stato alla massima maggioranza di 229 voti contro 9. Nessuno fu inserito contro.

Napoli 20 — Torino 19 (12 pom.)

Parigi 19 — Prende consistenza la voce che la Prussia e la Russia riconosceranno il Regno d'Italia.

Vienna — Parlasi dello scioglimento del Municipio di Pesth. La Gazzetta ufficiale smentisce che i principi di Lorena vadano a Roma.

Fondi piemontesi 74. 15 a 74. 10 — Id. id. (Parigi) 73. 55 — 3 0/10 francesi 67. 80 — 4 1/2 0/10 id. 96. 70 — Consolidati inglesi 90 1/4.

Vienna 18 — Metalliche 68. 80.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 19 giugno — ore 8. 35 pom.

Napoli 20 giugno — ore 6 ant.

Il riconoscimento del Regno d'Italia verrà annunciato alla Camera dopo che il governo avrà ufficialmente risposto alla comunicazione ufficiale della Francia. Il riconoscimento è accompagnato da qualche riserva puramente morale concernente Roma. Risulta favorevole alla nostra politica e al nostro credito finanziario.

Riceviamo la seguente lettera:

Pregiatissimo Signore,

Nell'annunziarle la dolorosissima perdita del Signor Avv. Guglielmo Stefani, ho l'onore di avvertirla che l'Agenzia telegrafica si manterrà come pel passato, sotto lo stesso nome, e disponendo degli stessi mezzi materiali e morali.

Torino, 14 giugno 1861.

Per l'Agenzia Stefani
F. P. FENILI.

J. COMIN Direttore